

TRA LEGGENDA E AMARA REALTÀ

Anche il vescovo che da sempre porta i doni ai bambini aveva la pelle nera, come i bistrattati extracomunitari

di PAOLO RUMIZ

Ho chiesto a San Nicolò - quello triestino con una "c" sola - di portarmi un regalo. L'affossamento della legge-truffa che ha chiesto ai clandestini di regolarizzarsi per poi espellerli sommariamente. La vergogna che, per capirsi, ha provocato la protesta delle gru in mezza Italia. Per questo ieri ho festeggiato il santo con gli africani di Trieste. Un San Nicolò nero, perché il nostro - in quanto vescovo di Myra - era un "sudicio" dell'attuale Turchia. Un "abbronzato" direbbe Berlusconi.

Quando da adulto lo scoprii scuro di pelle, fui felice. Tutto quadrava. Capii perché avevo odiato fin dall'inizio Babbo Natale, caricatura ariana del nostro, chiamata abusivamente Santa Klaus, per infiocchiare i babbei. Già all'asilo, quando ci fecero entrare in classe quel grassone un po' avvinazzato vestito di rosso Coca-Cola, tentai di strappargli la barba finta e protestai al punto che la maestra dovette convocare i miei imbarazzati genitori.

Eh sì, il mio San Nicolò era un'altra cosa. Non aveva quella pancia, non aveva il naso rosso, era un poverello, una specie di San Giuseppe; veniva con l'asino e la bisaccia, non con le renne; la sera, perché portasse i suoi doni, bisognava lasciargli una pagnotta, un po' di formaggio, un bicchier di vino e il fieno per il ciuco. San Nicolò poteva essere siciliano, egizio, turco, afgano, etiopio. Ma non finnico, non tedesco e tanto meno americano.

E poi era fede assoluta. Quando in quinta elementare la maestra ci disse che Lui non esisteva, mi indignai, perché sapevo una cosa chiara e semplice. Il santo veniva solo se gli credevi. Quindi commiserai i miei compagni che avevano ceduto alla dissacrazione e perso all'istante il senso del miracolo. Di questo non hanno avuto dubbi nemmeno i miei figli. A San Nicolò ci credo ancora. E guai chi me lo mette in discussione.

Quando lo rividi da adulto, raffigurato in una buia icona dentro una chiesa copta di Alessandra d'Egitto, dove i pochi egiziani rimasti cristiani si genuflettevano lacrimando, mi accorsi che il mio santo più amato era nero. Non solo annerito dalle candele, ma scuro di pelle e con un'ossuta faccia bizantina. Stesso colore di Obama. I copti lo chiamavano "abuna", padre, e infatti aveva l'occhio del buon papà che tutto comprende. Lo ritrovai più tardi in un traghettiere greco, nella cabina del co-



Un'immagine della protesta delle gru, che ha attirato l'attenzione del mondo sulla situazione degli extracomunitari in Italia

San Nicolò, facci un regalo elimina la legge anti immigrati

mandante, e poi in tante altre navi, russe, ucraine, persino siriane. "E' lui il vero comandante" mi dicevano gli equipaggi. E magnificavano le sue doti di nocchiero nelle tempeste, secondo solo a Spiridione.

Poi andai a Bari, per vedere la cripta con il sarcofago, e scoprii che legioni di badanti russe, ucraine o rumene ci andavano in pellegrinaggio perché per loro era semplicemente folle pensare di essere in Italia e non andare da Lui. Così venivano, con i loro archimandriti, portando candele, litanie, doni, canti meravigliosi, richieste di

grazia, e riti affascinanti che facevano sfuggire le liturgie cattoliche della chiesa soprastante. Venivano dal Nord per onorare l'uomo del Sud. Confermavano che il cristianesimo era cresciuto in Egitto, Turchia, Etiopia e Medio Oriente infinitamente prima che in Italia. Era figlio di una terra di grandi madri, quelle che battono la terra con piede sicuro.

Lo so, è duro parlare di diritti con questo freddo cane e la febbre degli acquisti in circolo (ma che Natale è il nostro?). Ma che importa il freddo, se qualcuno sta per arrestare un sans papier

di colore che afferma di essere santo, vescovo e aver nome Nicolò. Un pazzo che gira con un sacco di dolciumi sulle spalle destinati - pensate! - ai bambini. Così ci siamo trovati, con amici africani, e non importa se alcuni erano fedeli dell'Islam. I santi non hanno religione, sono riconosciuti da tutti.

E noi al nostro santo abbiamo chiesto di mandare a picco una legge che criminalizza la diversità, anzi la sua quintessenza, l'africano in quanto tale. E alimenta il rancore verso lo straniero per nascondere che il problema di questa Ita-

lia sfasciata e smarrita è in realtà la camorra, la burocrazia parassita, le cricche che devastano il paese, le connivenze tra economia, politica e malavita.

A questo servono le ronde chieste dalla Lega e dagli sciagurati che le corrono dietro. Un'azione di copertura di un fallimento politico. Ha ragione Saviano. La Lega tace sulle mafie al Nord, e in compenso se la prende con gli Ultimi. Copre una classe politica che non vuol pagare il dazio del suo fallimento, e quindi addita altri colpevoli. In Jugoslavia la colpa del dissesto erano i

comunisti, ma per salvare loro la pelle si volle additare il croato, il serbo, il musulmano. Col risultato che s'è visto.

Nero, il colore maledetto. E allora ricordiamo che Gesù era un inquieto palestinese dagli occhi scuri. Diciamo che i re magi venivano da Oriente, e uno di loro - Baldassarre - era nero come la pece. Rammemiamo agli smemorati che Santa Rosalia era africana e le sue reliquie furono adottate da Palermo perché i santi bianchi non funzionavano a far smettere la peste. L'Europa è piena di madonne nere fino all'estremo Nord, una di esse mi ha folgorato con lo sguardo nel monastero delle isole Solovkij in mezzo al Mar Bianco.

Salomone era pazzo di una regina nera di nome Saba, stupenda figlia del tropico che ho visto ritratta in un manoscritto tedesco a Göttinga. Nera era la sensualissima bella del Cantico dei Cantici, colei che dice di sé "Nigra sum sed formosa", sono bella anche se nera, perché vengo dal mondo dove la donna è la Terra. Nera è la veste delle Grandi Madri nel nostro Meridione, dove Maria santissima conta mille volte più di Gesù.

La barbara Europa fu cristianizzata grazie al culto delle reliquie di santi venuti dall'Africa e da Oriente. Lo stesso simbolo aquileiese della chiesa friulana, l'anello con la croce, è di inequivocabile origine egizia. E che dire della leggenda del Prete Gianni, nerissimo monarca che in India combatteva contro mongoli e arabi nel nome di Cristo Re.

Egitto era la "legione tebea" che nel quarto secolo difese come nessun'altra l'impero romano dai barbari e come nessun'altra fu cristiana, al punto da affrontare il martirio sui monti del Vallese. Ed era nero il suo capo, l'indomito Maurizio, diventato santo, il guerriero che un giorno ho visto raffigurato su una parete della cattedrale di Magdeburgo, con la visiera dell'elmo aperta su una faccia che più negra non si poteva. Maurizio, il più famoso dei santi alpini. L'uomo in onore del quale San Moritz fu chiamata così.

Ecco. Oggi tutta questa gente finirebbe nei centri di identificazione e di espulsione del ministro Maroni, e mi sa tanto che busserebbe inutilmente anche ai portoni delle nostre curie, luoghi dove lo sbadiglio regna sovrano e dove oggi, al posto dei poveri, transitano i potenti della cultura e degli affari. Chissà se riuscirebbe a trovar rifugio dai gendarmi il nostro vescovo di Myra, o dalla polizia. Ne dubito. Attenti, ci stanno rubando San Nicolò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA